

VALERIO MERLO*

Nuove immagini statistiche dell'agricoltura italiana

Lettura tenuta il 4 dicembre 2008

Lo scopo di questa lettura è quello di presentare e confrontare le nuove immagini statistiche dell'agricoltura italiana che scaturiscono da due recenti pubblicazioni – la prima curata dall'Istat, la seconda dall'Eurostat –, entrambe volte a mettere a fuoco con maggior precisione il quadro strutturale del settore e consentire una più corretta valutazione della sua posizione nel contesto europeo.

Bisogna ammettere che non c'è molta fiducia nella capacità dell'attuale sistema di statistiche agrarie di offrire una rappresentazione soddisfacente della realtà del settore. Una spia di questa scarsa fiducia sono le discussioni che ogni tanto si accendono a proposito del numero delle aziende agricole in Italia; discussioni aperte da chi ritiene eccessiva la differenza che esiste tra la cifra di due milioni e mezzo di strutture produttive rilevate dall'ultimo censimento e il milione scarso di aziende agricole che risultano iscritte nei registri delle Camere di Commercio. E vi è anche chi guarda con sospetto a quest'ultima cifra, nella convinzione che la vera base produttiva agricola del nostro Paese coincida con un nucleo forte di aziende, composto al massimo da quattro-cinquecento mila unità.

A dire il vero, ultimamente non sono mancati i tentativi di migliorare la rappresentazione statistica del settore e ne sono due esempi proprio le nuove statistiche proposte dall'Istat e dall'Eurostat, le quali, pur partendo dalle fonti tradizionali – il censimento dell'agricoltura e l'indagine comunitaria sulle strutture agrarie – arrivano a suggerire delle immagini meno improbabili della realtà strutturale del settore. Esse inoltre – ed è questa una ragione non secondaria del loro interesse – aiutano anche a dare una risposta più convincente

* *Sociologo rurale*

alla domanda “quante sono veramente le aziende agricole in Italia?”, domanda che non appare per niente oziosa nel momento in cui si auspica giustamente che le politiche agrarie, a cominciare da quella comune europea, siano più direttamente finalizzate a promuovere l’efficienza e la competitività delle aziende, anche attraverso una selezione più accurata dei soggetti destinatari degli interventi.

LA SORPRESA DEL 1961

È opportuno ricordare, in via preliminare, che la struttura dell’agricoltura italiana è stata fotografata per la prima volta dal censimento agricolo svoltosi nel 1961, il quale – prescindendo da quello del 1930, condotto in modo approssimativo e giudicato poco attendibile – può essere considerato il primo vero censimento agricolo effettuato nel nostro Paese. I risultati di quel censimento, in quanto segnalavano un eccessivo grado di frammentazione fondiaria, suscitarono una certa sorpresa. Vennero contate poco meno di 4 milioni 300 mila aziende di cui 1 milione e mezzo inferiori a 1 ettaro. Poiché la superficie agraria totale ammontava a 26 milioni e mezzo di ettari, la dimensione media delle aziende era di 6 ettari ciascuna. Le aziende superiori ai cinque ettari di superficie totale – considerata in quel momento la dimensione minima necessaria a un’azienda agricola per poter essere giudicata vitale – erano appena un milione.

In verità, l’immagine dell’agricoltura italiana uscita dal censimento del 1961 non rappresentava una autentica novità, dal momento che i risultati censuari non facevano altro che confermare le conclusioni delle indagini sulla distribuzione della proprietà fondiaria condotte dall’Inea nei primi anni Cinquanta, cioè all’epoca d’oro dell’Istituto creato da Serpieri, alla cui dirigenza si alternavano i più illustri esponenti della cultura agraria del tempo (da Rossi Doria a Medici a Baldini). Quelle indagini avevano già dimostrato che il processo di contadinizzazione della proprietà agraria si stava accompagnando a una polverizzazione patologica delle strutture fondiarie.

Pur confermando una diagnosi già conosciuta, la fotografia scattata dal censimento del 1961 che mostrava una agricoltura composta in massima parte da aziende non vitali provocò viva preoccupazione in un’Italia agricola che aveva appena attuato la riforma agraria e che era da poco entrata nel mercato comune agricolo europeo. I dati censuari, da una parte, sembravano contraddire le ragioni ispiratrici della riforma, dall’altra rivelavano una debolezza strutturale che non costituiva certamente la condizione più idonea per affrontare i problemi dell’integrazione europea.

E infatti, la prima indagine comunitaria sulle strutture agrarie mise subito in evidenza l'inferiorità strutturale dell'agricoltura italiana rispetto a quelle degli altri sei membri della Comunità. Quell'indagine venne effettuata nel 1967 dall'Istat, secondo le indicazioni degli uffici statistici comunitari, su un campione di mezzo milione di aziende, estratto da un elenco che comprendeva tutte quelle censite nel 1961 e ancora esistenti, più quelle di nuova costituzione. L'universo delle aziende risultò essere composto da 3 milioni 800 mila strutture e la superficie agricola investita superava i 18 milioni di ettari.

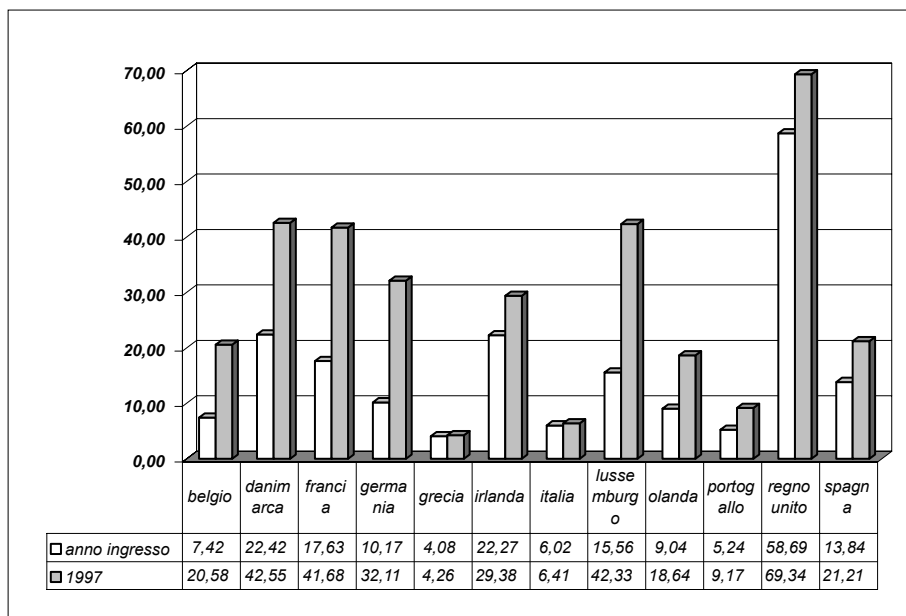
Per esigenze di armonizzazione e comparabilità con gli altri Paesi, venne deciso di includere nel campo di osservazione comunitario solo le aziende con almeno 1 ettaro di Sau nonché quelle inferiori a 1 ettaro se la loro produzione commercializzata raggiungeva un certo valore (in quel momento fissato in 150 mila lire). In un tale campo di osservazione così delimitato, chiamato universo CEE per distinguerlo dall'universo nazionale, rientrarono 2 milioni 980 mila aziende agricole. Nonostante lo sfortimento di quasi un milione di unità produttive, emergeva in tutta evidenza l'anomalia della struttura agricola italiana, contrassegnata da un numero esorbitante di piccole aziende rispetto a tutti gli altri Paesi membri. L'Italia era il Paese con il più elevato numero, in termini assoluti, di strutture agricole: un milione in più della Francia, un milione e mezzo in più della Germania. In Italia c'erano 5,38 aziende ogni 100 abitanti quando in Francia se ne contavano 3,25, in Germania 2,01, in Belgio 2,19, in Olanda 1,82.

Questa anomalia rappresentata dall'eccessivo numero di piccole realtà produttive costituiva solo l'aspetto più appariscente di una inferiorità strutturale che a livello statistico trovava una inoppugnabile attestazione nella minore dimensione media delle aziende. Prima per numero di aziende, l'agricoltura italiana risultava ultima per dimensione delle stesse: appena 6 ettari di sau per azienda, contro i 18 ettari della Francia, i 10 ettari della Germania, i 9 ettari dell'Olanda, i 7 ettari del Belgio.

TRENT'ANNI DI INDAGINI STRUTTURALI

Le successive indagini strutturali, effettuate con scadenza biennale, non hanno fatto altro che confermare l'inferiorità e la diversità dell'agricoltura italiana in un quadro europeo che si andava via via allargando, passando dalla iniziale Europa a 6 all'Europa a 12 degli anni Ottanta e all'Europa a 15 di fine anni Novanta.

Se si confronta la fotografia scattata all'inizio del cammino unitario europeo, cioè in occasione della prima indagine sulle strutture, con quella scattata



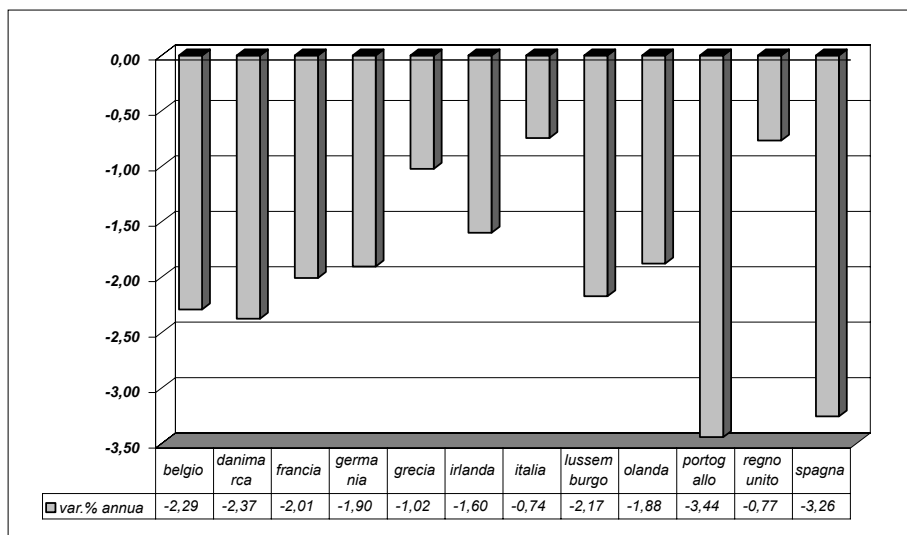
Graf. 1 Superficie media delle aziende (ha sau) nell'anno di ingresso nella Comunità Europea e nel 1997

trent'anni dopo dall'indagine del 1997, si constata che la posizione dell'agricoltura italiana nel quadro europeo è rimasta del tutto immutata¹. Nell'Europa a 15 di fine anni Novanta, l'Italia era ancora il primo Paese per numero di aziende agricole, mentre per quanto riguarda la dimensione media era passato dall'ultimo posto al penultimo, grazie all'ingresso della Grecia, che ha sostituito l'Italia nel ruolo di fanalino di coda.

Ma l'aspetto più paradossale evidenziato dalle statistiche Eurostat è rappresentato dalla constatazione che, nel corso di quasi quarant'anni di integrazione comunitaria, l'inferiorità strutturale dell'agricoltura italiana, anziché diminuire, è cresciuta. Emerge così tutta la vera diversità della posizione italiana, rappresentata da un immobilismo strutturale che appare ancora più grave se paragonato al dinamismo di tutte le altre agricolture europee, comprese quella spagnola e portoghese.

Tra il 1967 e il 1997 tutti gli altri Paesi europei hanno visto aumentare considerevolmente la dimensione sia fisica che economica delle aziende (graf.

¹ Cfr. EUROSTAT, *Structures des exploitations agricoles, résultats historiques – Enquêtes de 1966/1967 à 1997, 2000.*

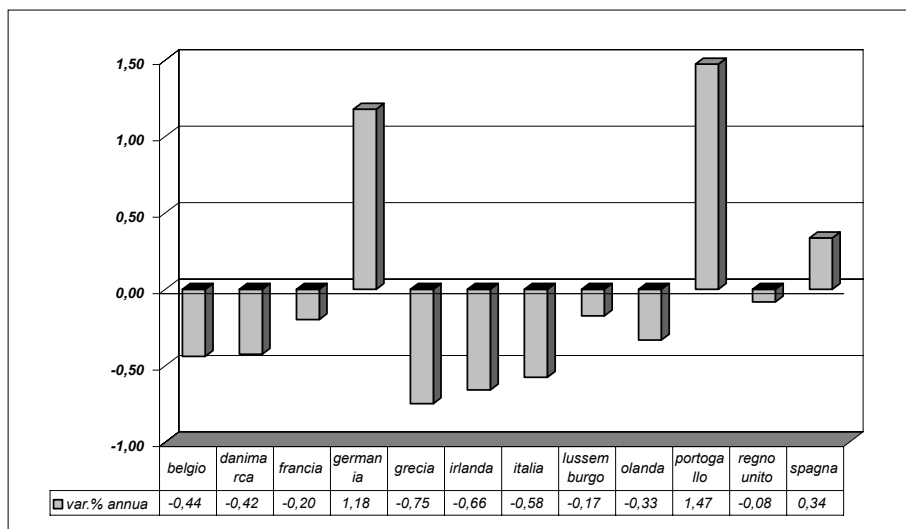


Graf. 2 *Variazione percentuale media annua delle aziende dall'anno di ingresso all'Unione Europea al 1997*

1): è più che raddoppiata l'ampiezza media delle aziende agricole francesi e olandesi; in Germania è addirittura triplicata (anche grazie all'unificazione con la Germania dell'Est); perfino il Belgio, che quando entrò nel mercato comune aveva strutture agricole di dimensioni non molto più ampie dell'Italia, ha quasi triplicato la superficie media delle proprie aziende; quanto a Spagna e Portogallo, in un arco di tempo assai inferiore essendo entrati nell'Unione Europea vent'anni dopo, questi due Paesi hanno avuto modo di rafforzare notevolmente la dimensione delle loro strutture agricole; in particolare il Portogallo, che in un primo momento si collocava dopo l'Italia, è riuscito a scavalcarci costringendoci a ridiscendere dal terzultimo al penultimo posto.

A fronte di questo generale dinamismo strutturale, l'immobilismo italiano costituisce una grave stonatura: la dimensione media delle nostre aziende, che era pari a 6,02 ettari nel 1967, trent'anni dopo, nel 1997, risulta ancora attestata a 6,41.

Non è difficile capire, a livello puramente statistico, perché il quadro strutturale dell'agricoltura italiana è rimasto immutato nel corso di un periodo così lungo e così cruciale, contrariamente a quanto è avvenuto in tutti gli altri Paesi, i quali hanno approfittato dell'integrazione comunitaria per rafforzare la propria struttura produttiva agricola aumentando l'ampiezza delle loro aziende. Mentre negli altri Paesi europei il ritmo di riduzione del numero delle aziende è stato più elevato del ritmo di riduzione della Sau, in Italia è accaduto il contrario: le aziende sono diminuite meno della Sau (graf. 2 e 3).



Graf. 3 *Variazione percentuale media annua della sau dall'anno di ingresso al 1997*

Nel corso del trentennio 1967-1997 in Italia la Sau si è ridotta dello 0,58% all'anno, una variazione superiore a quella della maggior parte degli altri Paesi europei. Ma, sempre nello stesso periodo, la diminuzione del numero delle aziende è stata assai inferiore (-0,74% all'anno) di quella registrata mediamente nell'Europa comunitaria, dove il numero delle aziende si è ridotto del 2% all'anno in Belgio, Germania, Francia, Danimarca e addirittura del 3% all'anno in Spagna e Portogallo (nel corso di appena dieci anni di partecipazione alla comunità europea).

L'immobilismo del quadro strutturale dell'agricoltura italiana descritto dalle statistiche comunitarie appare perfino inverosimile. Di fronte alla constatazione che la nostra agricoltura ha attraversato un quarantennio di integrazione comunitaria all'insegna della più assoluta staticità strutturale, appare del tutto giustificato chiedersi se quella che emerge dalle statistiche non sia una immagine deformata della realtà, se la diversità dell'agricoltura italiana nel contesto europeo non sia il frutto di un equivoco statistico.

Si tratta di una vecchia questione, sollevata già nel corso degli anni Ottanta da Giuseppe Barbero, allora presidente dell'INEA, in un saggio apparso sulla «Rivista di Economia Agraria» dal titolo *Quante sono le aziende agricole italiane?*. Constatando che l'Italia era l'unico Paese in Europa dove le dimensioni medie delle aziende agricole non aumentavano, il che faceva dell'Italia un caso isolato in seno all'Europa, Barbero si chiedeva se quello che periodi-

camente emergeva, vuoi dai censimenti vuoi dalle indagini comunitarie sulle strutture, non fosse «un quadro deformato rispetto al reale». E aggiungeva: «La diversità dell'Italia rispetto alla situazione degli altri Paesi membri della Comunità Economica Europea, almeno per quanto riguarda le strutture agrarie (specificamente il numero e la dimensione delle aziende) è con ogni probabilità molto meno grande di quanto per lungo tempo tutti abbiamo sostenuto, in ciò confortati dall'evidenza empirica disponibile»².

La questione è stata affrontata recentemente dal prof. Franco Sotte, in un saggio pubblicato sulla rivista «Politica Agricola Internazionale», dove si osserva che il sottodimensionamento dell'agricoltura italiana per quanto riguarda la superficie media delle strutture produttive non corrisponde alla realtà, ma è soltanto il frutto del sovradimensionamento numerico delle aziende. Il quale sovradimensionamento è a sua volta la conseguenza di una confusione tra il concetto di azienda agricola e quello di impresa agricola³. La stragrande maggioranza delle aziende agricole rilevate dal censimento e oggetto delle varie indagini campionarie non sono anche imprese agricole. Nelle statistiche aziende e imprese non vengono distinte, ma rimangono mescolate assieme e la conseguenza è una immagine improbabile della realtà strutturale del settore. Se si circoscrivesse il campo di osservazione alle aziende agricole che sono anche imprese agricole, l'immagine dell'agricoltura italiana risulterebbe molto diversa e anche la sua inferiorità nel quadro europeo ne uscirebbe molto ridimensionata.

ISTAT: DALLE AZIENDE ALLE IMPRESE

Un tentativo di fare chiarezza su questo punto, eliminando la confusione tra aziende e imprese, è stato compiuto ultimamente dall'Istat con la pubblicazione del volume tematico *Le imprese agricole*, dove sono presentati i risultati di una rielaborazione dei dati censuari 2000 effettuata prendendo in considerazione non l'intero universo delle aziende censite ma esclusivamente il sottouniverso di quelle dedite alla commercializzazione della loro produzione⁴. L'assunto è che, per il fatto di commercializzare in tutto o in parte la loro produzione, queste aziende abbiano diritto al titolo di imprese e

² G. BARBERO, *Quante sono le aziende agricole italiane?*, in «Rivista di Economia Agraria», 2, giugno 1982.

³ F. SOTTE, *Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana*, in «Politica Agricola Internazionale», 1, 2006.

⁴ ISTAT, %, *V censimento dell'agricoltura, volume tematico "Le imprese agricole"*, 2004.

compongano l'area dell'agricoltura imprenditoriale, distinta in quanto tale da quella dell'agricoltura autoconsumistica.

Per la precisione, il sottouniverso delle imprese circoscritto dall'Istat in questo studio tematico comprende: tutte le aziende giuridiche, cioè appartenenti a società o a enti pubblici (anche se non praticano nessuna forma di vendita), nonché le aziende individuali che, rispondendo affermativamente a una specifica domanda inserita nel questionario, hanno dichiarato di commercializzare in tutto o in parte la propria produzione.

Così delimitato, il sottouniverso delle imprese agricole annovera 1.593.868 realtà produttive, di cui 1.541.041 aziende individuali e 52.827 aziende appartenenti a società o enti. Poiché tra le aziende giuridiche, che l'Istat include "d'ufficio" tra le imprese, ve ne sono circa un migliaio che non commercializzano alcun prodotto, il sottouniverso delle imprese che veramente commercializzano risulta composto da 1.592.811 realtà produttive.

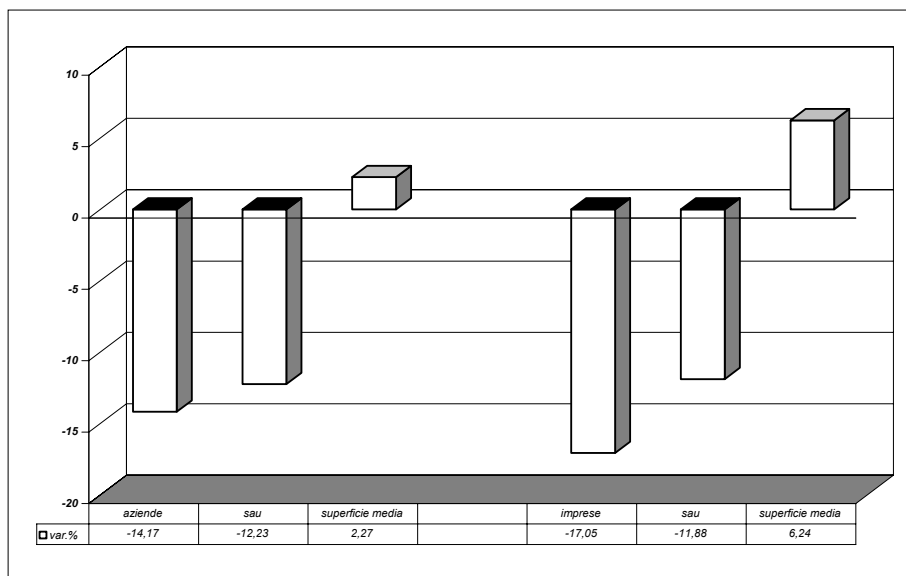
Percentualmente le imprese rappresentano il 61% delle aziende censite. In termini di superficie investita, però, l'incidenza dell'agricoltura imprenditoriale è molto più alta, raggiungendo il 90%. Si segnalano ovviamente significative variazioni geografiche. La percentuale più alta di imprese commerciali si trova al Nord, dove si contano 73,6 imprese su cento aziende censite. Segue il Meridione, dove ci sono 60,8 imprese ogni 100 aziende, ultimo viene il Centro, dove ogni 100 aziende censite si contano 46,9 imprese.

Il rapporto aziende censite/imprese presenta inoltre significative variazioni regionali. La percentuale delle imprese sull'universo censuario passa dall'83% del Friuli V.G. e dell'Emilia Romagna al 42% della Calabria e al 35% della Toscana.

Interessanti differenze emergono dal confronto tra le caratteristiche del sottouniverso delle imprese con quelle dell'intero universo aziendale censuario, emergono alcune differenze molto significative.

Anzitutto differenze strutturali: la superficie media delle imprese è sensibilmente superiore di quella dell'insieme delle aziende: 7,6 ettari di Sau contro 5,1. Si potrebbe pensare che questo valore medio più elevato sia dovuto al maggior peso che le aziende giuridiche hanno nel sottouniverso delle imprese rispetto all'intero universo censuario, ma in realtà, se si considerano specificamente le imprese individuali, anche la loro dimensione media risulta significativamente più elevata di quella dell'insieme delle aziende individuali: 6 ettari di Sau contro 4.

Importanti differenze emergono anche dal punto di vista sociologico. Nell'agricoltura imprenditoriale così come delimitata dall'Istat si abbassa l'importanza della conduzione part-time e si riduce un po' anche il grado di senilizzazione e femminilizzazione. Rispetto all'universo delle aziende censite,



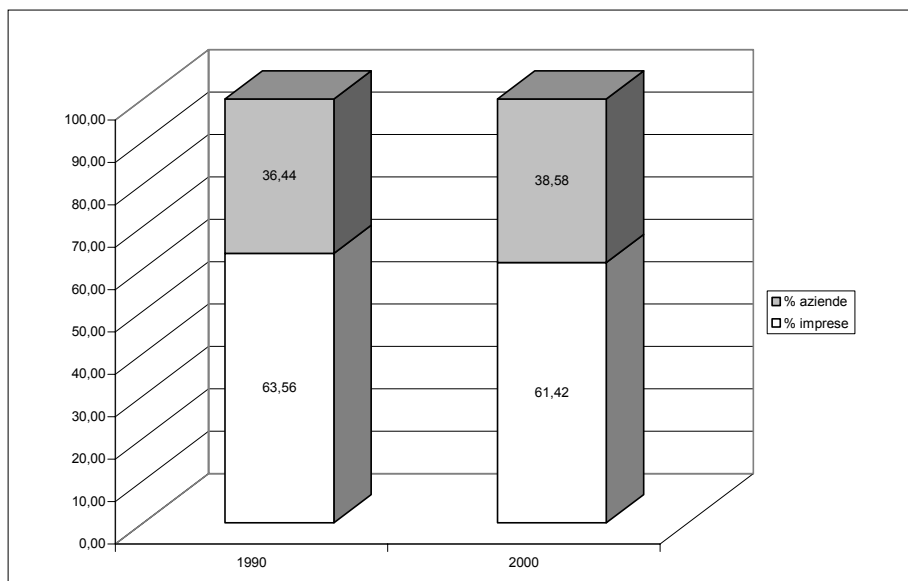
Graf. 4 *Confronto aziende - imprese: variazioni percentuali 1990-2000*

nel sottouniverso delle imprese la percentuale dei conduttori a pieno tempo passa dal 73% al 76%, quella delle conduttrici scende dal 31% al 28%, quella dei conduttori anziani dai 65 anni in su scende dal 38% al 36%.

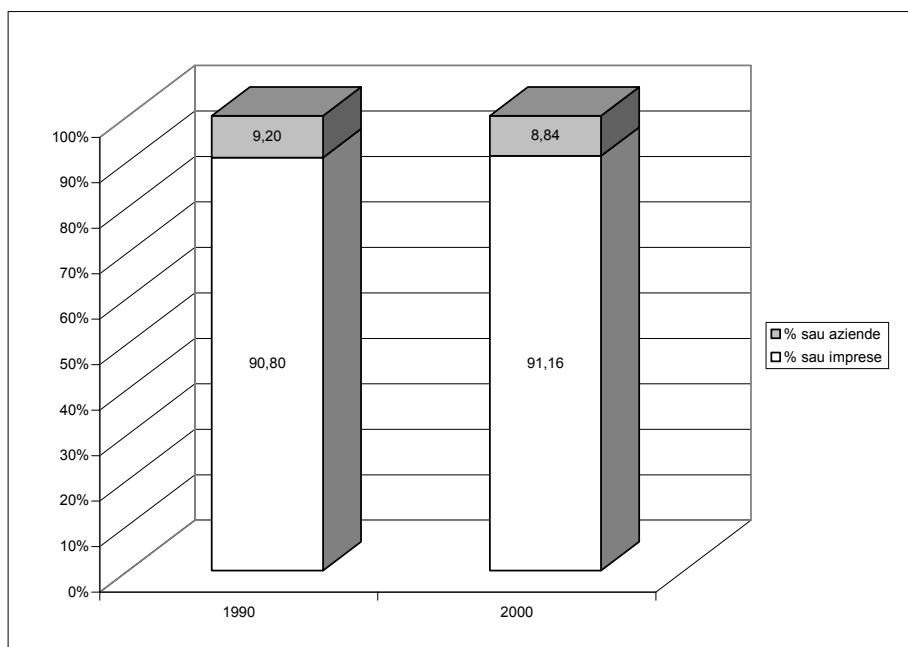
La pubblicazione dell'Istat consente di confrontare la situazione del 2000 con quella del 1990, sempre riferita al campo di osservazione specifico delle imprese. La conclusione cui conduce un tale confronto è che l'immobilismo fondiario, che appare in tutta la sua evidenza quando si prende in esame l'intero universo censuario delle aziende, si attenua un po' allorché si concentra l'attenzione sul campo di osservazione più limitato dell'agricoltura imprenditoriale (graf. 4). Mentre la superficie media dell'insieme delle aziende tra il 1990 e il 2000 è rimasta sostanzialmente inalterata, cioè ferma a 5 ettari di Sau, quella delle imprese ha registrato un significativo, anche se non strepitoso, aumento, passando da 7,1 ettari di Sau a 7,6 ettari.

Questo maggior dinamismo strutturale ha la sua spiegazione nel fatto che, mentre il ritmo di riduzione della Sau è stato pressoché identico (-12%) sia nel sottouniverso delle imprese che nell'intero universo censuario, il ritmo di riduzione delle imprese è stato più intenso di quello dell'insieme delle aziende, le prime diminuendo del 17%, le seconde del 14%.

In conseguenza di questo diverso andamento si è modificato anche il rapporto tra imprese e aziende (graf. 5 e 6). Se nel 1990 c'erano 63,6 imprese



Graf. 5 Rapporto imprese aziende nel 1990 e nel 2000



Graf. 6 Rapporto imprese aziende nel 1990 e 2000 (ha di sau)

ogni 100 aziende censite, nel 2000 se ne contano 61,4. Considerando dunque il numero delle aziende, l'importanza relativa dell'agricoltura imprenditoriale tenderebbe a diminuire. Ma una simile conclusione viene contraddetta dai dati riguardanti la SAU: su 100 ettari di sau, quelli attribuibili alle imprese erano 90,8 nel 1990 mentre nel 2000 sono 91,16. Considerando la quota di superficie investita, dunque, si assiste a un certo rafforzamento della componente rappresentata dalle imprese a scapito delle aziende, le quali devono dividersi tra di loro una quantità sempre minore di Sau.

Quella che viene proposta in questa pubblicazione dell'Istat è senz'altro una nuova e interessante fotografia della realtà agricola italiana, diversa da quella tradizionalmente ricavata dalle rilevazioni censuarie e dalle indagini campionarie, basata sulla distinzione netta tra le due diverse componenti dell'agricoltura italiana: quella imprenditoriale delle aziende-imprese dedite alla commercializzazione della produzione e quella dell'agricoltura finalizzata all'autoconsumo delle aziende che non sono vere imprese.

In questo modo viene prospettata una misura – per così dire – ufficiale dell'agricoltura per autoconsumo, quantificabile alla data dell'ultimo censimento in un milione di aziende individuali che hanno dichiarato appunto di non vendere i propri prodotti. Si viene anche a sapere che la Sau investita nell'autoconsumo supera di poco il milione di ettari, che per il 70% si tratta di aziende con meno di un ettaro.

Una tale delimitazione dell'area dell'autoconsumo consente di valutare più esattamente la consistenza della vera base produttiva dell'agricoltura italiana. La cifra, proposta dall'Istat in questa pubblicazione, di un milione e mezzo di imprese, così definite perché commercializzano in parte o totalmente la loro produzione, costituisce già una prima risposta. Questa cifra però si presta a essere ridimensionata tenendo conto che, nell'ambito del sottouniverso Istat delle imprese che commercializzano, se ne contano 466 mila con meno di un ettaro di Sau e quasi 300 mila sono quelle con una dimensione economica al di sotto di 1 UDE, cioè con un reddito potenziale inferiore a 1.200 euro (come si vedrà tra poco, nelle statistiche comunitarie questo genere di aziende sarebbero escluse dal campo di osservazione e fatte rientrare nell'agricoltura di sussistenza).

Alla luce di queste precisazioni, alla cifra di 1 milione e mezzo di imprese individuate dall'Istat andrebbero sottratte dunque alcune centinaia di migliaia di unità produttive, che, pur praticando un minimo di commercializzazione, sono più correttamente collocabili, anziché nell'area dell'agricoltura imprenditoriale, in quella dell'agricoltura cosiddetta “residenziale”; termine con cui si usa definire l'insieme delle microaziende che, anche quando non

sono esclusivamente autoconsumistiche, hanno la loro fondamentale giustificazione nel fatto che la vita in campagna rimane tradizionalmente associata alla pratica di una minima attività coltivatrice, esercitata in assenza di una vera e propria ragione economica.

Depurata di queste realtà produttive che si trovano al confine con l'area dell'autoconsumo, l'area dell'agricoltura imprenditoriale-commerciale si restringe a 1 milione-1 milione 200 mila strutture: una cifra che, pur non essendo precisamente uguale, non è neanche troppo distante da quella di 900 mila aziende iscritte nei registri delle Camere di commercio.

All'interno di questa area dell'agricoltura imprenditoriale si distinguono le imprese che commercializzano interamente la loro produzione da quelle che portano al mercato solo una parte del loro prodotto. L'Istat ci informa che le prime sono esattamente il 31%, quindi poco meno di mezzo milione. È il caso di precisare che questo tipo di informazione è desunta dalle risposte date dai responsabili delle aziende a specifiche domande inserite per la prima volta nel questionario di rilevazione utilizzato per il censimento del 2000, domande volte a conoscere in modo più approfondito che in passato la consistenza dell'attività commerciale delle aziende censite, compresa l'entità dei ricavi. Poiché è logico supporre che molti degli intervistati siano stati portati a sminuire il proprio giro di affari, si tratta di dati che devono essere considerati con prudenza, ma che consentono comunque di farci un'idea della distribuzione delle imprese per classi di ricavi. Si evince che, all'interno dell'area dell'agricoltura imprenditoriale-commerciale, ci sono poco meno di 50 mila imprese che vantano ricavi superiori a 100 milioni di lire, altre 50 mila scarse che dichiarano ricavi tra i 50 e i 100 milioni, 177 mila con ricavi dai 25 ai 50 milioni. Complessivamente le imprese con ricavi superiori a 25 milioni sono 276 mila. Si contano inoltre mezzo milione di imprese che rientrano nella classe di vendita dai 10 ai 25 milioni e infine sono quasi ottocentomila quelle che si devono accontentare di ricavi inferiori ai 10 milioni.

Questi dati avvalorano la tesi secondo cui, all'interno dell'agricoltura italiana, è individuabile un nucleo forte di aziende che costituiscono la struttura portante del settore. Non mancano i tentativi di quantificare statisticamente la consistenza di questo nucleo forte dell'agricoltura italiana. Nel già citato studio di Franco Sotte si suggerisce di considerare vere imprese agricole solo quelle che superano le 8 UDE di dimensione economica, distinguendole nettamente dalle "aziende-non imprese" le cui funzioni, pur importanti dal punto di vista ambientale e sociale, sono solo accessorie dal punto economico-produttivo. Le aziende che superano questa dimensione economica, il cui valore aggiunto stimabile è cioè superiore a 9-10 mila euro all'anno, sono

esattamente 432 mila, coprono il 70% della Sau, producono quasi l'80% del reddito lordo standard.

Un'altra stima della concentrazione produttiva dell'agricoltura italiana viene dalle indagini dell'INSOR sulla stratificazione della produzione lorda vendibile – in pratica, il fatturato del settore primario – tra i diversi gruppi e tipi di aziende. L'ultima analisi, condotta sui risultati del censimento del 2000 ha appurato che al 20% delle aziende, cioè alle 500 mila aziende appartenenti al decile migliore, è attribuibile più dell'80% della produzione lorda vendibile (ovvero della produzione a prezzi di base, come oggi si preferisce dire)⁵.

Indubbiamente, nonostante la grande frammentazione fondiaria, l'agricoltura italiana presenta un notevole grado di concentrazione produttiva, concentrazione che nel sottouniverso delle imprese che commercializzano è ancora più vistosa. Complessivamente il reddito lordo standard attribuito all'agricoltura italiana alla data del censimento 2000 era pari a 19 milioni 313 mila UDE (un'Ude corrispondeva allora a 2 milioni 325 mila lire), di cui 18 milioni (più del 90%) spettanti al milione e mezzo di imprese dedite alla commercializzazione. Di questi 18 milioni di ude, 15 milioni (pari all'83%) costituiscono il risultato dello sforzo produttivo delle sole 417 mila imprese la cui dimensione economica supera le 8 UDE.

L'esistenza di un nucleo forte composto da 400-500 mila imprese trova dunque un riscontro anche nelle statistiche che stiamo esaminando, le quali statistiche però avvertono anche che sono almeno altrettante – e forse raggiungono le 600-700 mila unità – le aziende che forniscono un apporto prezioso, quantificabile intorno al 15-20%, al conseguimento dei livelli produttivi complessivi dell'agricoltura italiana. Si tratta di una terza agricoltura, intermedia tra l'agricoltura autoconsumistica-residenziale e l'agricoltura imprenditoriale vera e propria, che – utilizzando una espressione di Corrado Barberis – può essere qualificata come lo strato dell'«agricoltura professionale povera»⁶.

Rientrano certamente in questa area intermedia le imprese che, non facendo parte del club delle 500 migliori, ottengono con la commercializzazione della loro produzione ricavi superiori ai 10 milioni, e che – facendo le debite addizioni e sottrazioni – possono essere calcolate in circa 300 mila realtà produttive. Ci sono poi le quasi 800 mila imprese che denunciano ricavi inferiori ai 10 milioni. Un certo numero di esse si trova così prossimo ai confini dell'area dell'autoconsumo da poter essere incluse senza esitazio-

⁵ EUROSTAT, *Statistiques agricoles, Special issue: Farm Structure Survey 2003*, 2005.

⁶ INSOR-CNEL, *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola*, Roma, 2004.

ni nell'agricoltura residenziale, ma molte appartengono certamente a quella terza componente dell'agricoltura italiana, composta da 6-700 mila aziende medio-piccole, condotte professionalmente anche se non sempre a tempo pieno, che producono in parte per l'autoconsumo e in parte per la vendita.

Anche tenuto conto della non irrilevante quota di Sau investita, la quale si aggira sui 3 milioni di ettari pari al 25%, questa terza agricoltura rappresenta, oltre che una realtà produttiva non proprio trascurabile, anche e soprattutto una importante realtà sociologica: sulla quale però pende la spada di Damocle dell'abbandono per mancanza di successori, trattandosi di aziende che spesso non sono in grado di trattenere i giovani.

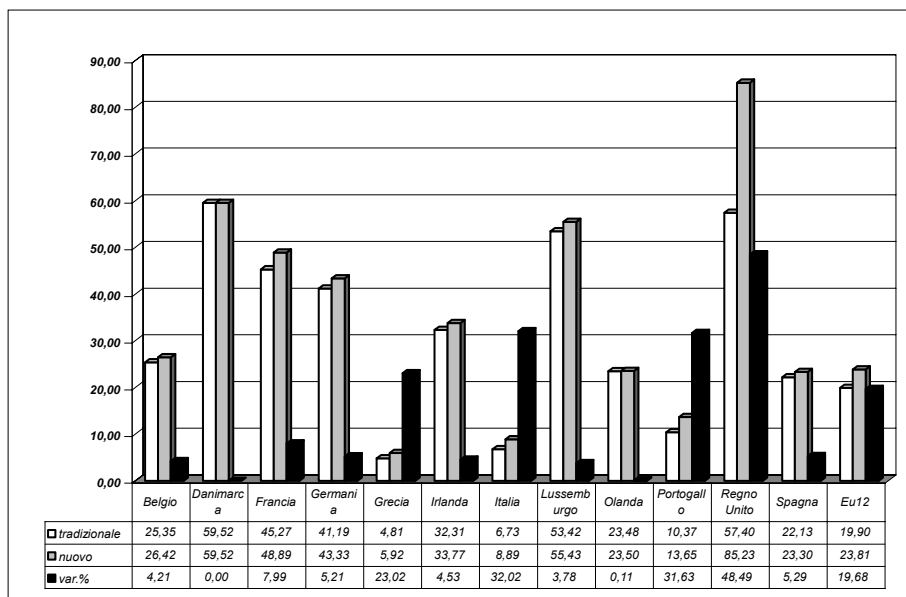
EUROSTAT: NUOVO CAMPO DI OSSERVAZIONE

Alla nuova fotografia dell'agricoltura italiana scattata dall'Istat con l'indagine sulle imprese agricole, si aggiunge la nuova immagine statistica della struttura agraria del nostro Paese che scaturisce dalle più recenti indagini comunitarie sulle strutture agrarie, le quali – a partire da quella del 2003 – limitano il campo di osservazione alle sole aziende che superano una certa dimensione economica, vale a dire quelle che sono in grado di conseguire un reddito di almeno 1200 euro all'anno⁷.

Bisogna ricordare che la metodologia delle indagini comunitarie sulle strutture agrarie ha sempre previsto la possibilità per i singoli Paesi di escludere dal campo di osservazione le aziende più piccole, sia pure entro certi limiti. Ai singoli Stati è stato demandato di scegliere il criterio di discriminazione che ritengono più opportuno: in Italia, come già accennato, vengono considerate solo le aziende di almeno 1 ettaro ovvero, se inferiori, che commercializzano la propria produzione per almeno 4 milioni di lire; in Danimarca vengono considerate solo le aziende che superano i cinque ettari; qualche Paese non esclude alcun tipo di azienda. Inevitabilmente, la varietà di criteri adottati ha la conseguenza di diminuire la comparabilità delle statistiche: diventa impossibile confrontare il peso delle piccole aziende nei diversi paesi come pure il numero totale delle aziende, e anche il confronto dei valori medi diventa problematico.

Per ridurre questi inconvenienti e migliorare il grado di comparabilità in sede Eurostat hanno pensato di introdurre, in aggiunta alle soglie nazionali che rimangono confermate, una soglia dimensionale minima comune a tutti i Paesi, restringendo ulteriormente il campo di osservazione delle indagini

⁷ C. BARBERIS, *La società italiana*, Franco Angeli, Milano, 1995 (11° ed.).

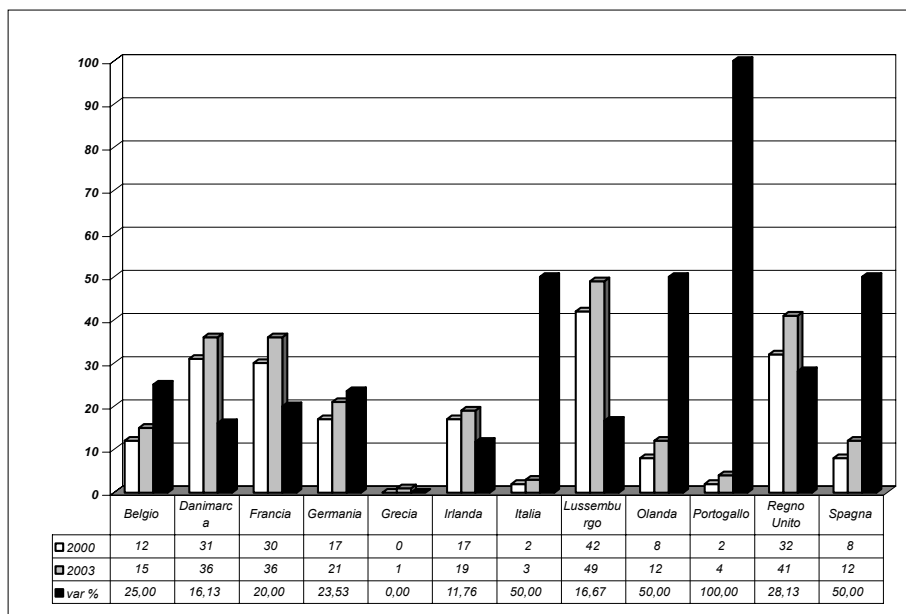


Graf. 7 Superficie media nel 2003 secondo il campo di osservazione

comunitarie sulle strutture alle sole aziende cui è attribuibile un reddito lordo standard di almeno 1 UDE.

Ne consegue un consistente ridimensionamento della struttura agraria europea, la cui portata è diversa da Paese a Paese: la percentuale delle aziende escluse varia dallo 0% di Danimarca e Olanda, al 4% del Belgio, il 5% della Germania, l'8% della Francia, il 14% della Spagna fino ad arrivare al 27% del Portogallo e dell'Italia, al 35% del Regno Unito. Anche la superficie agraria esclusa dalle nuove statistiche strutturali varia notevolmente da Paese a Paese: se la percentuale non arriva all'1% nel caso di Francia, Germania, Belgio e Olanda, è pari al 2% per la Grecia, al 4% per Gran Bretagna, Portogallo e Italia, raggiunge il 10% in Spagna.

In seguito all'adozione di questo nuovo campo di osservazione, l'indagine del 2003 ha contato in Italia 1 milione 426 mila aziende per un totale di 12 milioni 676 mila ettari di Sau. Ciò significa che, alle 400 mila aziende già ignorate in partenza dall'Universo Cee, se ne aggiungono un altro mezzo milione abbondante, il che fa salire al 45% la percentuale delle aziende, che pur rilevate in occasione dal censimento, non vengono prese in considerazione dalle indagini comunitarie. Per quanto riguarda la Sau, ai 143 mila ettari già esclusi dall'Universo Cee, se ne aggiungono altri 545 mila, con la conseguenza che raggiunge il 5% la Sau esclusa dalle nuove indagini strutturali.

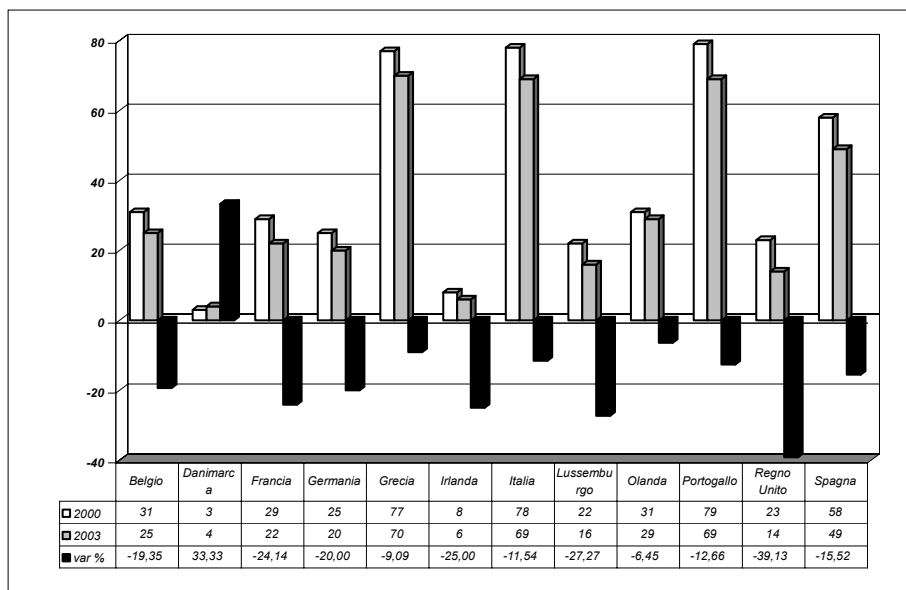


Graf. 8 Percentuale aziende con più di 50 ha di saù

Le aziende escluse dal nuovo campo di osservazione comunitario vengono relegate dall'Eurostat nell'area dell'agricoltura cosiddetta di sussistenza, che viene così identificata con le strutture la cui dimensione economica rimane al di sotto di 1 UDE. Ma poiché – come avvertono le statistiche Istat che abbiamo appena esaminato – tra le aziende con oltre 1 UDE di reddito lordo standard ce ne sono più di 300 mila che non commercializzano alcun prodotto, si deve concludere che la struttura agraria indagata a livello comunitario non comprende soltanto l'agricoltura imprenditoriale-commerciale, ma anche una consistente porzione di agricoltura autoconsumistica.

In ogni caso, con l'adozione del nuovo campo di osservazione comunitario, il quadro strutturale dell'agricoltura italiana si presenta un po' migliore: la superficie media delle aziende passa da 6 ettari a 9; la quota delle aziende con meno di 5 ettari scende dal 78% al 69%, quella delle aziende con più di 50 ettari sale dal 2% al 3%. Le distanze rispetto agli altri Paesi si accorciano un po' per quanto riguarda sia la superficie media, sia il peso delle aziende con oltre 50 ettari (graf. 7 e 8).

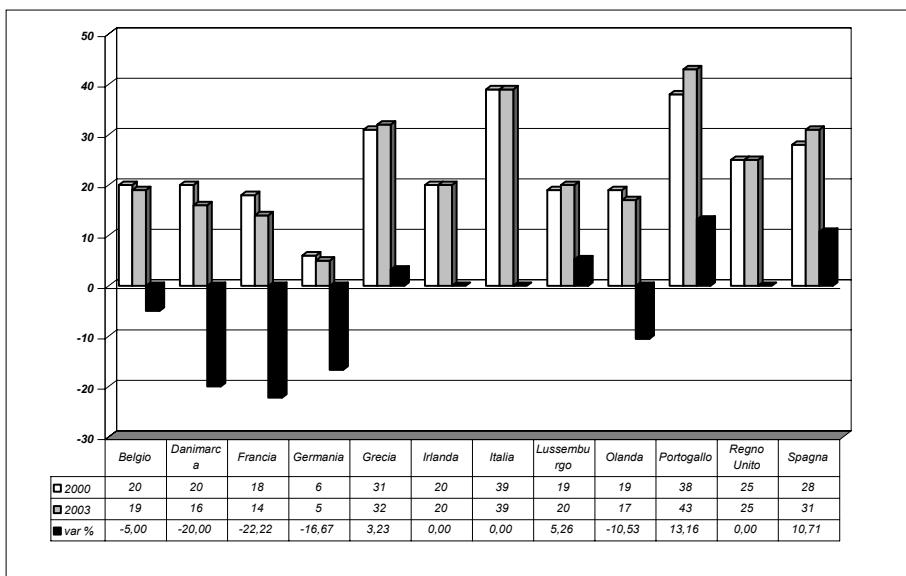
Passando dal vecchio al nuovo campo di osservazione in Italia la superficie media delle aziende italiane si eleva del 32%; solo il Portogallo beneficia di un aumento dello stesso tenore (31,6%); poiché in tutti gli altri Paesi si registrano aumenti percentuali molto più bassi (8% in Francia, 5% in Germania, 4% in Belgio), ne con-



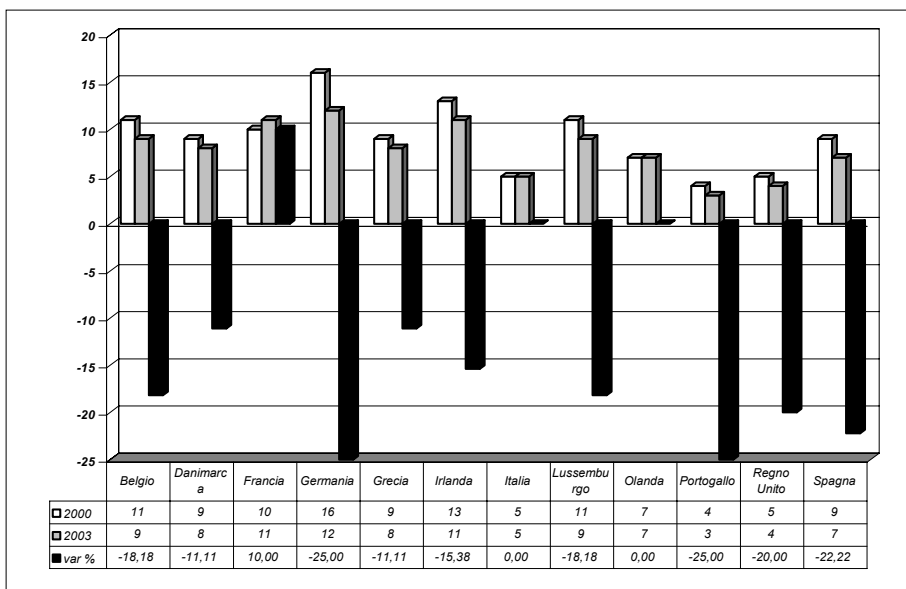
Graf. 9 Percentuale aziende con meno di 5 ha di saù

segue un certo avvicinamento della posizione italiana rispetto alla media europea. Il peso nella struttura agraria italiana delle grandi aziende con oltre 50 ettari aumenta del 50% e si tratta di una percentuale superiore a quella di cui beneficiano la maggior parte degli altri Paesi, uguale a quella spagnola e inferiore a quella portoghese, che migliora notevolmente la propria posizione a nostro danno.

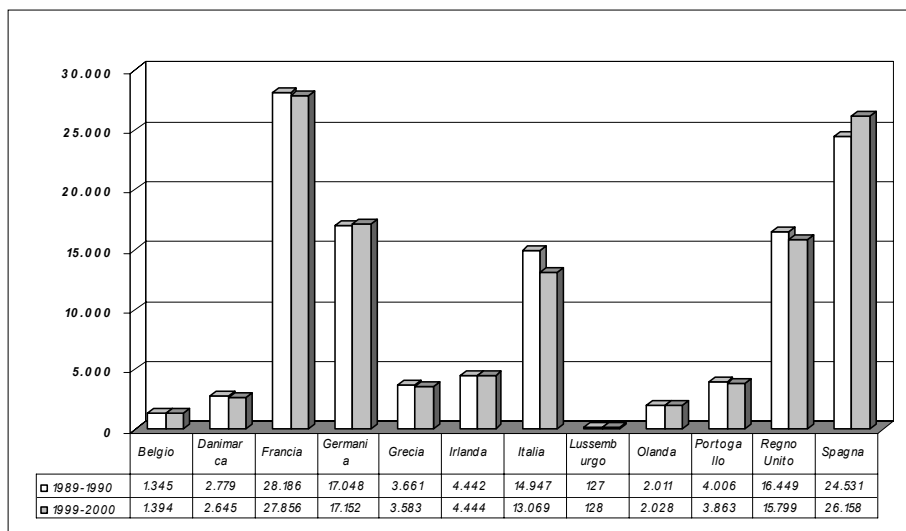
La posizione dell'agricoltura italiana non migliora invece per quanto riguarda il peso delle aziende inferiori a 5 ettari e il grado di invecchiamento della classe coltivatrice (graf. 9, 10 e 11). Nel nuovo campo di osservazione, depurato delle aziende più piccole, l'agricoltura italiana, insieme a quella greca e portoghese, continua a distinguersi per una eccessiva concentrazione di aziende nella fascia al di sotto dei cinque ettari. E rimane del tutto inalterato anche il grado di invecchiamento degli addetti, testimoniato dal 39% di conduttori con più di 65 anni cui si contrappone un modesto 5% di conduttori con meno di 35 anni. Né può consolare la considerazione che anche negli altri Paesi, una volta escluse le aziende più piccole, la percentuale dei conduttori giovani si riduce in modo consistente; la qualcosa dimostra più che altro che altrove in Europa sono numerosi i giovani che si cimentano nella conduzione di piccole aziende, fenomeno quasi assente in Italia, dove la presenza giovanile, ma non nel ruolo di conduttore, è concentrata nelle aziende di certe dimensioni.



Graf. 10 Percentuale conduttori con 65 anni e più



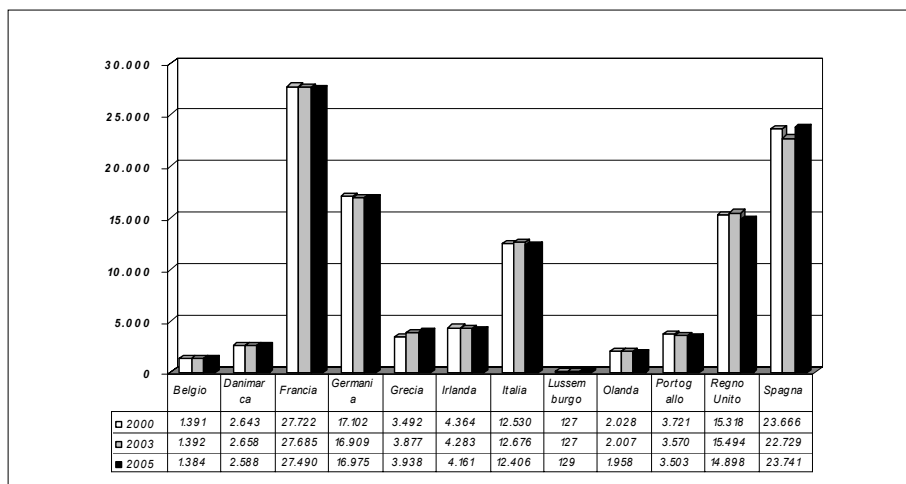
Graf. 11 Percentuale conduttori con meno di 35 anni

Graf. 12 *Evoluzione sau 1990-2000*

Si deve concludere che, anche dopo l'introduzione del nuovo campo di osservazione, che rende più omogenei e comparabili i dati delle indagini strutturali depurando la struttura agraria europea delle aziende di minima importanza economica, la debolezza socio-strutturale dell'agricoltura italiana non viene smentita ma trova anzi ulteriori riscontri, il che non consente più di illudersi che essa sia semplicemente il frutto di inconvenienti statistici.

Se un dato incoraggiante emerge dalle più recenti indagini strutturali – sono stati resi noti anche i risultati di quella svolta nel 2005 –, esso è rappresentato dalla constatazione che l'Italia si sta allineando agli altri Paesi per quanto riguarda il processo di riduzione della Sau (graf. 12 e 13). Negli anni Novanta, da questo punto di vista, l'Italia costituiva un caso isolato in Europa. Infatti, mentre tutti gli altri Paesi avevano raggiunto la stabilità della Sau o registravano riduzioni davvero minime, l'agricoltura italiana perdeva il 13%, il che ha significato la sottrazione all'attività coltivatrice di quasi due milioni di ettari. Invece, nel primo quinquennio del 2000, stando ai risultati delle ultime indagini strutturali, anche in Italia si assisterebbe a una stabilizzazione della Sau, la quale tra il 2000 e il 2005 sarebbe diminuita meno dell'1%, una variazione in linea con quelle registrate da altri Paesi quali la Francia (-0,8%), la Germania (-0,74%), il Belgio (-0,50%), ecc.

Non rimane che da augurarsi che i risultati del prossimo censimento, ormai imminente, confermino questa svolta, la quale dimostrerebbe che in seno al mondo agricolo italiano stanno subentrando atteggiamenti meno rinunciatari di quelli prevalsi nello scorso decennio.

Graf. 13 *Evoluzione sau 2000-2005*

RIASSUNTO

Quante sono le imprese agricole in Italia? Nell'intento di rispondere a questa domanda, nel presente lavoro viene proposta una descrizione della struttura agricola italiana quale emerge alla luce dei dati statistici diffusi ultimamente dall'ISTAT e dall'Eurostat. Le nuove statistiche convergono nel suggerire una nuova rappresentazione dell'agricoltura italiana, basata sulla netta distinzione tra due diverse componenti: le aziende che producono esclusivamente per l'autoconsumo, quantificabili in un milione di unità produttive, e le imprese che commercializzano la propria produzione e costituiscono l'area dell'agricoltura imprenditoriale. Quest'ultima risulta composta da un milione e mezzo di strutture, ma al suo interno è individuabile un nucleo forte di circa mezzo milione di imprese alle quali è attribuibile l'80% della produzione e del valore aggiunto del settore. Nel riconoscere la notevole concentrazione produttiva che caratterizza il settore, non bisogna dimenticare l'esistenza di una "terza agricoltura", intermedia tra l'agricoltura dell'autoconsumo e quella imprenditoriale vera e propria, composta da 600-700 mila realtà produttive le quali, pur avendo una scarsa importanza economica, svolge un prezioso ruolo ambientale e sociale.

ABSTRACT

How many farms are there in Italy? This work analyses the agricultural structures of Italy, utilizing new data provided by Istat and by Eurostat. Analysis shows the farm sector has a dual structure: subsistence farmers, who produce own consumption only, and commercial farmers, who sell at least part of their output in the market. The results of the research suggest the high level of concentration of agricultural activities with the group of commercial farmers producing more than 80% of income, while accounting for less than 20% of farms.

	Eu6 1966			Eu9 1975			Eu10 1983			Eu12 1987			Eu15 1997		
	AZIENDE	SAU	MEDIA	AZIENDE	SAU	MEDIA	AZIENDE	SAU	MEDIA	AZIENDE	SAU	MEDIA	AZIENDE	SAU	MEDIA
Belgio	215	1.593	7,42	138	1.468	10,63	103	1.393	13,58	93	1.370	14,79	67	1.383	20,58
Germania	1.246	12.678	10,17	908	12.399	13,66	768	11.923	15,53	705	11.843	16,80	534	17.160	32,11
Francia	1.708	30.115	17,63	1.315	29.464	22,40	1.130	28.760	25,46	982	28.058	28,58	680	28.331	41,68
Italia	2.981	17.928	6,02	2.664	16.486	6,19	2.832	15.858	5,60	2.784	15.545	5,58	2.315	14.833	6,41
Lussemburgo	9	134	15,56	6	136	21,94	5	127	27,61	4	127	30,24	3	127	42,33
Olanda	247	2.233	9,04	163	2.086	12,83	139	2.010	14,51	132	2.024	15,33	108	2.011	18,64
Irlanda				228	5.077	22,27	221	5.037	22,78	217	4.915	22,65	148	4.342	29,38
Regno Unito				281	16.469	58,69	262	16.884	64,47	260	16.751	64,40	233	16.169	69,34
Danimarca				132	2.966	22,42	99	2.847	28,84	87	2.798	32,20	63	2.689	42,55
Grecia							959	3.908	4,08	953	3.842	4,03	821	3.499	4,26
Spagna										1.792	24.797	13,84	1.208	25.630	21,21
Portogallo										636	3.331	5,24	417	3.822	9,17
Austria													210	3.415	16,25
Finlandia													91	2.172	23,76
Svezia													90	3.109	34,70
Europa	6.405	64.681	10,10	5.835	86.551	14,83	6.516	88.747	13,62	8.644	115.401	13,35	6.989	128.692	18,41

Tab. 1 *Trent'anni di indagini strutturali*
Fonte: Eurostat, *Structure des exploitations agricoles, Résultats historiques - Enquêtes de 1966/1967 à 1997.*
(migliaia di aziende e di ettari)

	UNIVERSO DELLE AZIENDE CENSITE NEL 2000		SOTTOUNIVERSO DELLE IMPRESE		AZIENDE DELL'AUTOCONSUMO	
	NUMERO	%	NUMERO	%	NUMERO	%
individuali	2.541.998	100,00	1.541.041	60,62	1.000.957	39,38
società ed enti	52.827	100,00	52.827	100,00		
totale	2.594.825	100,00	1.593.868	61,42	1.000.957	38,58
	SAU	%	SAU	%	SAU	%
individuali	10.456.097	100,00	9.288.838	88,84	1.167.259	11,16
società ed enti	2.750.200	100,00	2.750.200	100,00		
totale	13.206.297	100,00	12.039.038	91,16	1.167.259	8,84
	SUPERFICIE MEDIA		SUPERFICIE MEDIA		SUPERFICIE MEDIA	
individuali	4,11		6,03		1,17	
società ed enti	52,06		52,06			
totale	5,09		7,55		1,17	

Tab. 2 *Istat: dalle aziende alle imprese*Fonte: Istat, *Le imprese agricole. Volume tematico, 2004*

DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE E DELLE IMPRESE PER CLASSI DI SAU (SOLO AZIENDE CON SAU)												
	UNIVERSO DELLE AZIENDE CENSITE NEL 2000				SOTTOUNIVERSO DELLE IMPRESE				AZIENDE DELL'AUTOCONSUMO			
	NUMERO	%	SAU	%	NUMERO	%	SAU	%	NUMERO	%	SAU	%
meno di 1 ha	1.164.219	45,59	516.844	3,91	466.541	29,44	245.812	2,04	697.678	72,00	271.032	23,22
1-5 ha	922.446	36,13	2.083.448	15,78	683.814	43,16	1.618.280	13,44	238.632	24,63	465.168	39,85
più di 5 ha	466.789	18,28	10.606.005	80,31	434.146	27,40	10.174.946	84,52	32.643	3,37	431.059	36,93
totale	2.553.454	100,00	13.206.297	100,00	1.584.501	100,00	12.039.038	100,00	968.953	100,00	1.167.259	100,00
DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE E DELLE IMPRESE PER CLASSI DI UDE (SOLO AZIENDE CLASSIFICABILI)												
	UNIVERSO DELLE AZIENDE CENSITE NEL 2000				SOTTOUNIVERSO DELLE IMPRESE				AZIENDE DELL'AUTOCONSUMO			
	NUMERO	%	RLS	%	NUMERO	%	RLS	%	NUMERO	%	RLS	%
meno di 1 UDE	900.009	35,91	429.881	2,23	296.589	18,71	171.415	0,95	603.420	65,52	258.466	20,50
1-8 Ude	1.174.612	46,86	3.496.293	18,10	871.802	54,98	2.824.103	15,64	302.810	32,88	672.190	53,32
più di 8 UDE	431.993	17,23	15.386.860	79,67	417.219	26,31	15.056.926	83,41	14.774	1,60	329.934	26,17
totale	2.506.614	100,00	19.313.034	100,00	1.585.610	100,00	18.052.444	100,00	921.004	100,00	1.260.590	100,00
DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER CLASSI DI VENDITA (LIRE) (AZIENDE CHE HANNO COMMERCIALIZZATO NELL'ANNO 2000)												
	MENO DI 10 MLN		10-25 MLN		DA 25 A 50 MLN		DA 50 A 100 MLN		PIÙ DI 100 MLN		TOTALE	
	795.850	50,26	511.639	32,31	176.868	11,17	49.600	3,13	49.434	3,12	1.583.391	100,00

Tab. 2a Istat : dalle aziende alle imprese
Fonte: Istat, Le imprese agricole. Volume tematico, 2004

DIFFERENZE SOCIOLOGICHE						
	AZIENDE DELL'AUTOCONSUMO		SOTTOUNIVERSO DELLE IMPRESE		AZIENDE DELL'AUTOCONSUMO	
conduttori	2.576.794	100,00	1.575.837	100,00	1.000.957	100,00
di cui donne	795.653	30,88	445.730	28,29	349.923	34,96
a pieno tempo	1.892.659	73,45	1.198.549	76,06	694.110	69,34
capi azienda	2.594.825	100,00	1.585.610	100,00	1.009.215	100,00
di cui donne	740.229	28,53	411.249	25,94	328.980	32,60
con 65 anni e oltre	977.538	37,67	572.810	36,13	404.728	40,10
con meno di 30 anni	52846	2,04	37.930	2,39	14.916	1,48
con laurea	89.951	3,47	53.951	3,40	36.000	3,57
con diploma	411.375	15,85	239667	15,12	171.708	17,01
laurea o diploma con indirizzo agrario	69.127	2,66	50.343	3,17	18.784	1,86

Tab. 2b Istat : dalle aziende alle imprese

Fonte: Istat, *Le imprese agricole. Volume tematico, 2004*

L'AGRICOLTURA ITALIANA NELLE PIÙ RECENTI INDAGINI STRUTTURALI											
INDAGINE STRUTTURE 1999-2000				INDAGINE STRUTTURE 2003				INDAGINE STRUTTURE 2005			
CAMPO DI OSSERVAZIONE				CAMPO DI OSSERVAZIONE				CAMPO DI OSSERVAZIONE			
	TRADIZIONALE	NUOVO	DIFFERENZE	%	TRADIZIONALE	NUOVO	DIFFERENZE	%	TRADIZIONALE	NUOVO	DIFFERENZE
aziende (migliaia)	2.152	1.525	627	29,14	1.964	1.426	538	27,39	1.728	1.380	348
sau (migliaia di ha)	13.063	12.530	533	4,08	13.221	12.676	545	4,12	12.708	12.406	302
superficie media	6,1	8,2			6,7	8,9			7,4	9,0	

Tab. 3 Eurostat: nuovo campo di osservazione
Fonte: Eurostat, Farm structure survey 2003

L'AGRICOLTURA DEGLI ALTRI PAESI EUROPEI NEL 2003											
CAMPO DI OSSERVAZIONE					CAMPO DI OSSERVAZIONE						
					TRADIZIONALE	%	NUOVO	%	DIFFERENZE	%	
					Irlanda						
aziende sau superficie media					aziende	135,300	100,00	126,800	93,72	8,500	6,28
					sau	4,371,7	100,00	4,282,6	97,96	89,1	2,04
					superficie media	32,31		33,77		10,48	
					Paesi Bassi						
aziende sau superficie media					aziende	85,500	100,00	85,400	99,88	100	0,12
					sau	2,007,2	100,00	2,007,0	99,99	0,2	0,01
					superficie media	23,48		23,50		2,00	
					Lussemburgo						
aziende sau superficie media					aziende	2,400	100,00	2,300	95,83	100	4,17
					sau	128,2	100,00	127,5	99,45	0,7	0,55
					superficie media	53,42		55,43		7,00	
					Portogallo						
aziende sau superficie media					aziende	359,300	100,00	261,600	72,81	97,700	27,19
					sau	3,725,2	100,00	3,570,2	95,84	155,0	4,16
					superficie media	10,37		13,65		1,59	
					Spagna						
aziende sau superficie media					aziende	1,140,800	100,00	978,500	85,77	162,300	14,23
					sau	25,245,3	100,00	22,798,7	90,31	2,446,6	9,69
					superficie media	22,13		23,30		15,07	
					Eu12						
aziende sau superficie media					aziende	5,922,200	100,00	4,775,400	80,64	1,146,800	19,36
					sau	117,836,1	100,00	113,712,8	96,50	4,123,3	3,50
					superficie media	19,90		23,81		3,60	

Tab. 3a Eurostat: nuovo campo di osservazione
Fonte: Eurostat, Farm structure survey 2003